

ORIZZONTI

Guardiamo in faccia la faccia della Terra

L'«ATLAS MAIOR» di Joan Blaeu, il più importante atlante della storia della cartografia, torna in libreria. Fu compilato quasi tre secoli e mezzo fa, quando ancora si doveva fare il giro del mondo per verificare se avesse un buco dietro...

■ di Franco Farinelli

EX LIBRIS

Dove inizia la coda del serpente?

Alexis
6 anni

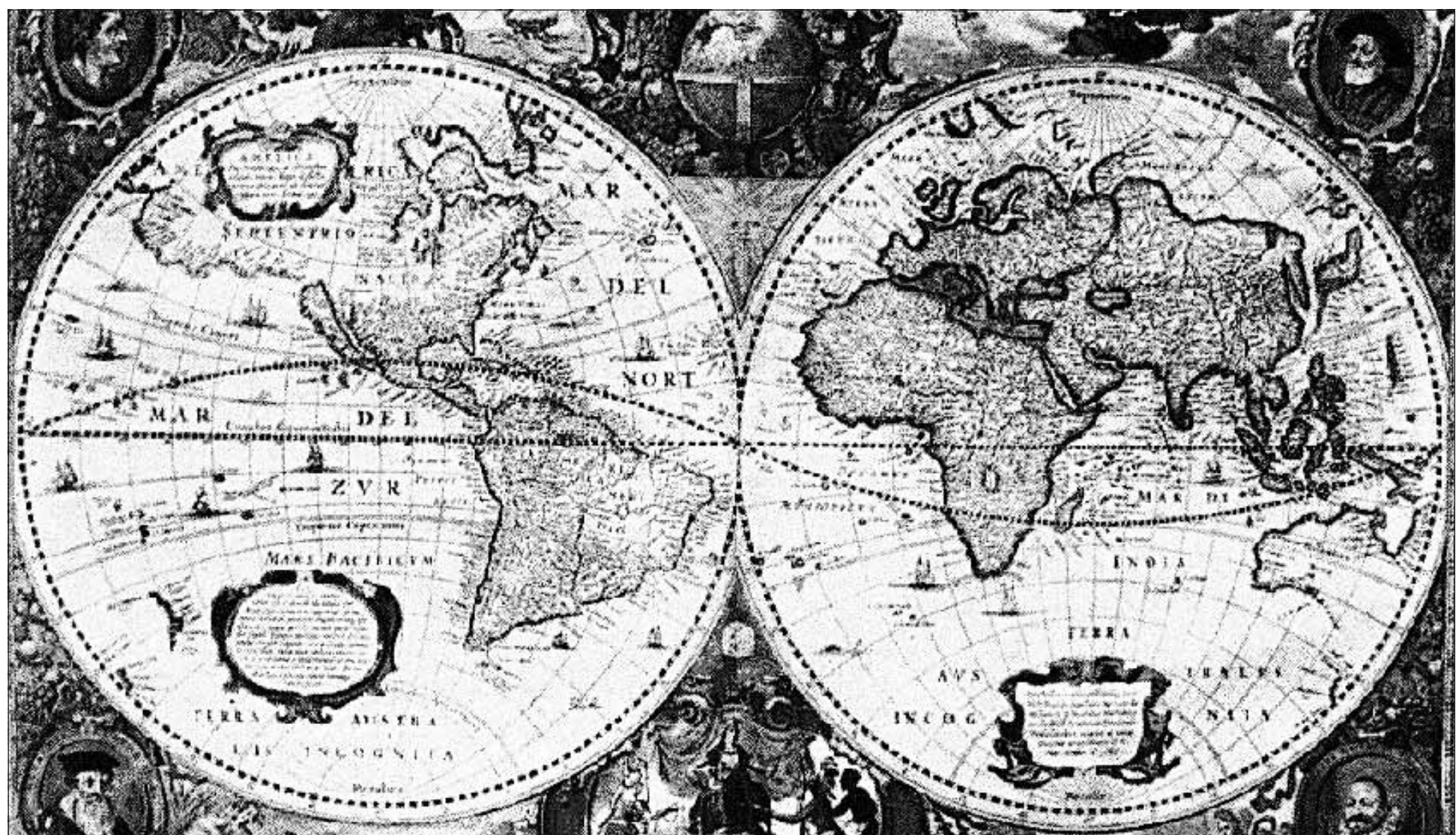
L'editore Taschen rimanda in libreria, dopo quasi tre secoli e mezzo, l'*Atlas Maior* di Joan Blaeu: non il primo ma senza dubbio il più importante di tutti gli atlanti mai apparsi sulla faccia della Terra - un atlante è appunto quel libro, composto insieme di figure e di parole, grazie al quale la Terra intera, che è una testa come insegnava il vecchio Tolomeo, viene trasformata in un'unica faccia. Quando l'ultimo degli undici volumi dell'*Atlas* (ora sei, di cui uno dedicato all'Italia) apparve ad Amsterdam nel 1662 venne subito salutato come un'opera inarrivabile: non tanto per l'accuratezza dell'informazione, che in cartografia era ed è sempre materia dubbia e per definizione provvisoria, ma per la qualità delle incisioni, la bellezza dei colori aggiunti a mano su ognuna delle quasi seicento tavole, la finezza dei cartigli e dei dettagli pittorici e araldici che le adornano, e soprattutto l'eleganza della calligrafia.

Era il tempo in cui, secondo il detto che sarà romantico, si trattava ancora di fare il giro del mondo per vedere se esso fosse per caso un po' più aperto dalla parte di dietro. Ma era anche il tempo nel quale bisognava ancora iniziare a misurare, in Europa, le altezze dei monti e le profondità del mare, ogni dimensione che insomma sfuggiva alla piattezza distesa orizzontale. Ed era, soprattutto, ancora il tempo in cui i nostri modelli di percezione e comprensione dei lineamenti terrestri erano ancora fluidi e tra loro comunicanti, ed ogni differenza era ancora revocabile, o quasi. Si prenda appunto il caso della penisola italiana, che nell'atlante del Blaeu figura ancora, come in tutta la cartografia di derivazione tolemaica, un po' più spostata verso oriente e settentrione di quanto effettivamente non sia, in maniera tale che il braccio di mare adriatico assume una forma quasi fluviale. Dietro tale visione opera ancora lo schema che del Mediterraneo dava Erodoto nelle *Storie*, dove il delta del Nilo si trova di fronte a quello dell'Istro cioè del Danubio: è proprio da questo fiume che ancora oggi l'Istria prende il nome, e ai tempi del Blaeu i marinai ancora favoleggiavano dello sbocco subacqueo del Danubio in corrispondenza dell'estremità settentrionale del Golfo di Venezia, perciò per metà mare e per metà fiume.

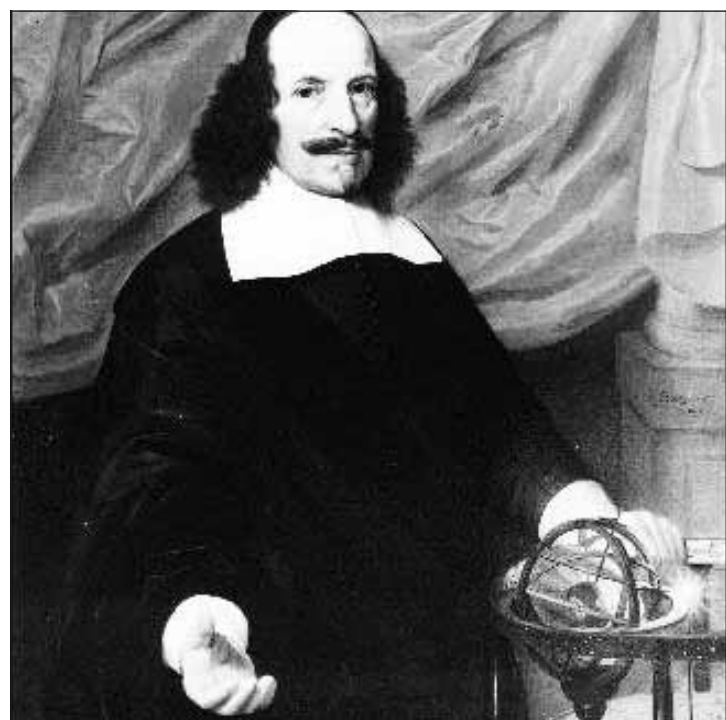
Da Marco Polo...

Un oggetto prezioso non tanto per l'accuratezza dell'informazione ma per la qualità delle incisioni e la bellezza dei colori e dei disegni

Ragioni estetiche e di storia della geografia a parte, la ristampa dell'atlante maggiore del Blaeu assume però oggi un significato curiosamente tempestivo, finisce con l'illuminare di un raggio decisivo, a dispetto dei secoli passati, l'attuale meccanismo del mondo, se guardato con attenzione. Marco Polo, il prototipo del mercante e del viaggiatore medioevale, impiega tre anni e mezzo per andare dall'Italia alla Cina. Allora l'economia funzionava diversamente. Quel che faceva di un oggetto una merce era sempre la distanza, come spiega Marx, nel senso che la ricchezza del mercante dipendeva comunque dalla sua abilità nel far arrivare un bene in un posto dove era raro (e perciò valeva di più) da un altro dove invece era abbondava (e dunque costava poco). Ma al riguardo risultava cruciale la segretezza della localizzazione di quest'ultimo, il mistero relativo alla fonte d'approvvigionamento. Il mondo era allora ancora davvero grande, e per far soldi non c'era ancora bisogno di essere veloci: bastava conoscere più e meglio degli altri dove fossero le cose di valore. Per questo Marco Polo, che viaggiava senza servirsi di carte, cavalcava molto lentamente e deviava in continuazione dalle strade più trafficate, appunto in



Il mappamondo dell'«Atlas Maior» di Joan Blaeu. Sotto, il cartografo olandese



Mappe virtuali

Con navigatori e «Google Earth» siamo tutti cartografi

Nell'epoca del virtuale atlanti e carte non sono di carta. Si muovono con voi e vi seguono, anzi vi guidano. Prendete un comune «navigatore», uno di quegli schermi che potete appiccicare sul cruscotto dell'automobile e che vi «disegna», secondo dopo secondo, la carta dei vostri viaggi e delle vostre destinazioni. Oppure prendete l'atlante degli atlanti, ovvero «Google Earth», l'applicazione grafica tridimensionale che permette di visualizzare fotografie aeree e satellitari della Terra con un dettaglio molto elevato (lo scaricate da internet, gratuitamente: earth.google.it). Il programma non consente solamente di visualizzare le informazioni ma consente anche al singolo utente di immettere delle informazioni aggiuntive che vengono visualizzate dal programma e che possono essere condivise con gli altri utilizzatori del programma sparsi per il pianeta. «Google Earth» può essere utilizzato fornendogli coordinate geografiche, indirizzi o semplicemente navigando sul pianeta con il mouse. La maggior parte delle grandi città sono disponibili in alta risoluzione in modo da potere vedere gli edifici, le strade e le automobili, con una risoluzione di 15 metri. Ma un aggiornamento del programma porterà a un avvicinamento inferiore al mezzo metro quadrato.

mia della scarsità e velocità) in cui tutte le parti sono l'un l'altra perfettamente equivalenti. Esattamente come oggi il mondo, le carte del Blaeu si riferiscono a qualcosa che sta tra lo spazio e il luogo, senza essere né l'uno né l'altro. Funzionalmente non potrebbe esservi un'immagine più fedele ed attuale, basta tener presente che quello che allora ancora non c'era è proprio quello che adesso non serve più, o serve sempre meno. Come ad esempio i cammini terrestri, le strade di cui non vi è traccia nell'atlante, dove tutte le città appaiono tra loro collegate soltanto dalle vie d'acqua.

Ma appunto: l'informazione non ha più biso-

Riporta fedelmente la visione del pianeta che era possibile avere in quel periodo ma ci dice anche qualcosa sul mondo odierno

cerca di quel che agli altri potesse sfuggire.

...a Cristoforo Colombo

Questo mondo, il vecchio, termina con l'impresa di Colombo, il primo viaggiatore che parte perché ha una carta con sé, impresa inaudita proprio perché il suo scopo è quello di fare in fretta, d'impiegare meno tempo, di arrivare prima: mossa che fino ad allora serviva a far la guerra ma che giusto alla fine del Quattrocento inizia a regolare l'attività economica. Di qui la grande fortuna della riduzione del mondo alla sua rappresentazione geografica, perché le mappe servono a giocare d'anticipo, sono delle vere e proprie profetie come per primo Colombo riconosce, dicono quel che avverrà prima che esso accada. Per far questo esse rappresentano il mondo come fosse visto da un altro mondo, spiega Samuel van Hoogstraten, contemporaneo e concittadino di Joan Blaeu. Non spiega però che così facendo esse mutano il nostro mondo nel mondo, ideale ma insieme materialissimo, che serve da punto di vista. E questo mondo è un'unica, gigantesca tavola. Da dove ad esempio provengono gli stati-nazione, oppure i continenti, se non dall'applicazione degli attributi dell'estensione geome-

trica euclidea (la continuità, l'omogeneità, l'esser tutta voltata nella stessa direzione) all'organizzazione della superficie terrestre? Nel suo lavoro sulla stampa come inavvertito ma rivoluzionario fattore di mutamento della cultura europea Elizabeth Eisenstein ha da tempo riconosciuto alle mappe «un'autorità straordinaria, maggiore di quella di tutti i libri sacri»: prima della cartografia a stampa, in assenza di mappe che delineassero i confini in maniera uniforme, la stessa coscienza politica era molto più confusa; proprio la diffusione di tavole, carte, diagrammi, mappe ha costituito l'elemento decisivo per l'avvento della rivoluzione scientifica moderna, consentendo la continua accumulazione e rettificazione dei dati a dispetto di ogni barriera linguistica e culturale. Ma sotto il profilo della storia del territorio e della sua concezione si può dire di più, fino ad affermare che la materiale moderna versione della Terra è nient'altro che la copia della mappa: esattamente come una tavola gli stati nazionali e i continenti sono estensioni che, per essere riconosciute come tali, non debbono presentare fratture al loro interno, debbono essere fatte tutte della stessa sostanza e composte di parti funzionalmente riferite ad un unico centro. Pro-

prio dal fatto che, pur predisponendolo, si arrestano alle soglie di tale processo deriva il fascino delle immagini dell'atlante del Blaeu, l'aura in cui si esprime intanto il loro valore normativo. E proprio dal fatto che di tale processo esse permettono di avviare la ricostruzione deriva la loro straordinaria attualità.

Tra lo spazio e il luogo

Per comprendere quest'ultimo paradosso conviene ripartire dal paradosso dell'attuale economia, quella dell'informazione. L'economia industriale tradizionale opera in base al principio di scarsità, l'informazione funziona all'opposto. Vendere informazione a qualcuno non significa privarsi di qualcosa, come accadrebbe nel caso di un tappeto o di un servizio da caffè: al contrario significa innescare un effetto moltiplicatore, perché sia chi vende che chi acquista restano in possesso dell'oggetto della transazione, e anzi l'acquistano perché ambedue sanno che l'altro ne è in possesso. Ne consegue che non funziona più né la visione medievale del mondo come un insieme di luoghi ognuno dotato della propria specifica qualità (economia della scarsità e segretezza della fonte) né quella moderna del mondo come spazio (econo-

gnio delle vie di terra per diffondersi, oggi al tempo della cibernetica, dell'elettronica, della telematica. Oppure si faccia caso allo straordinario rilievo che nel corpo del testo hanno le isole, anche le più piccole, rappresentate a doppia pagina con la stessa evidenza delle maggiori porzioni delle terre emerse. Prima degli atlanti vi erano infatti gli isolari, dove quest'ultime, indipendentemente dalla loro estensione, venivano raffigurate su un piede di assoluta parità, proprio in quanto accomunate da un'identica natura. Sarà proprio la diffusione degli atlanti, a cominciare da quello del Blaeu, a sostituire a tale concezione della Terra quella fondata sui continenti, cioè su grandi, continue, definite masse idealmente separate dagli oceani. Ma oggi l'idea di continente se la passa male: basta pensare alla questione dell'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. E in Groenlandia il ritiro della coltre di ghiaccio trasforma ogni giorno in isole quel che prima sembrava un'unica, continua distesa. Come dire che la profetia disegnata nell'atlante del Blaeu è circolare, nel senso che, a seconda di come la si consideri, riguarda il futuro degli uomini del Seicento ma riguarda anche il nostro.